

IL RISCHIO ALLUVIONE

Il geologo: “Così si cura la Liguria”

di Massimo Calandri • a pagina 7

Il geologo: ‘A rischio alluvione tutti i 235 comuni della Liguria’

Secondo il presidente dell’Ordine regionale Carlo Civelli occorre informare e prevenire
“Servono interventi strutturali, ma abbiamo ereditato situazioni non facilmente rimediabili”

di Massimo Calandri

Da Airole a Zuccarello. Da Rondanina a Sanremo. Compreso il capoluogo, Genova. E Imperia, La Spezia, Savona. Quanti sono i Comuni liguri? 235. «E tutti – TUTTI sorgono su aree caratterizzate da elevata o molto elevata pericolosità idrogeologica». Parola di Carlo Civelli, presidente dell’Ordine dei Geologi regionale. Viviamo su di un terreno che ci frana sotto i piedi. Se per fortuna regge, può allagarsi da un momento all’altro. La Liguria si sfarina, affonda. Sparisce. In autunno, quando piove e il vento tira forte. Andate su Wikipedia: alla voce “Alluvione di Genova” compariranno 8 date degli ultimi 70 anni. Non si riferiscono solo alla città. Accade sempre tra i mesi di settembre e novembre, in una forbice di 40 giorni. Come in un romanzo dell’orrore di Stephen King, però questa è una storia vera. Il 29 ottobre del ’45 e il 19 settembre del ’53. Il 21 marzo del ’69 e il 7 ottobre del ’70. Il 27 settembre del ’92 e il 4 novembre del 2011. Fino al 9 e 10 ottobre di 5 anni fa. Ci sono targhe, corone di fiori per vite perdute a ricordarlo. Milioni di danni, polemiche. Processi, maledizioni. Rimpianti. Forse per quest’anno è finita. Forse. Ma tra poco arriverà un altro autunno. E allora?

«Per il prossimo autunno vedo la situazione ancora abbastanza complicata», ammette Civelli. Perché

la “rivoluzione” non si fa da un giorno all’altro. Da queste parti, poi. Però una Liguria migliore è possibile. «Servono interventi strutturali per le situazioni critiche: a livello collinare e costiero. Soprattutto, un’altra cultura: più responsabile, coinvolgente. Bisogna informare, e prevenire: non dimenticare nei cassetti i piani di emergenza, invece fare esercitazioni, insegnare a comportarsi. Premiare tutti gli esempi virtuosi – Comuni, privati – di quelli che in qualche modo lavorano sulla sicurezza del territorio. La priorità per la pubblica amministrazione deve essere quella di recuperare fondi per salvaguardare il territorio: meglio non frazionarli per accontentare – poco – tutti, ma concentrarsi sulle opere più importanti. Aiutare chi cerca di recuperare la terra che è stata colpevolmente abbandonata. Ampliare il Piano di tutela ambientale mariana e costiera: che va benissimo per il Tigullio e la zona tra Finale Ligure ed Alasio, ma sono solo 60 dei 300 e passa km della nostra costa. Guardare lontano, non limitarsi a delle soluzioni temporanee: perché – lo abbiamo imparato, o no? – la storia si ripete».

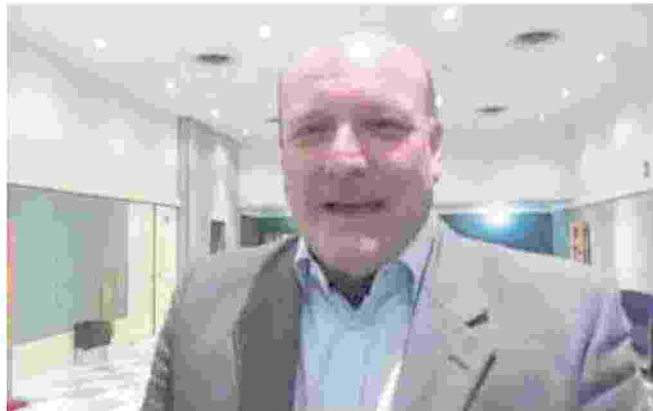
Ancora numeri: la Liguria è all’8° posto in Italia, col 13,9% di superficie a rischio elevato e molto elevato: un’area di 751,9 km quadrati. Genova è la provincia a maggior rischio, con quasi 460 kmq di superficie a elevata, seguita da Imperia e

Savona (110) e La Spezia (76). «Abbiamo ereditato una condizione pregressa che non è facilmente rimediabile», spiega. L’urbanizzazione selvaggia degli anni Sessanta e Settanta. La Rapallizzazione. «La fascia costiera ligure è stretta, con le montagne alle spalle: i corsi d’acqua sono brevi e ripidi, mica il Po con le piene che ti aspetti con un paio di giorni d’anticipo. L’acqua arriva all’improvviso, scende con una violenza incredibile. E i danni sono moltiplicati – appunto – dal cemento, dalla tombatura dei rii: costretti su percorsi che non sono più quelli naturali». Secondo fattore: «Non c’è più sostenibilità nelle zone agricole e forestali, le zone più impervie sono state abbandonate e nessuno cura i boschi. Una enorme quantità di materiale inerte precipita a valle, provocando disastri». Il meteo è cambiato, spiega il presidente dell’Ordine dei Geologi. «Negli ultimi 10-15 anni piove in maniera diversa, i dati lo dimostrano. Paradossalmente la quantità d’acqua nell’anno è diminuita, ma in una giornata cade la pioggia che prima era di 2 settimane. Le temperature più calde nei mesi autunnali amplificano i fenomeni: come il 29 ottobre del 2018, che nel Tirreno s’era formato un gradiente termico e di pressione che ha scatenato venti a 180 kmh e onde di 10-11 metri». Non possiamo fare finta di nulla, insiste Civelli: oggi il tempo è cambiato. Dobbiamo adattarci. E

rimediare ai disastri combinati nel passato. La delocalizzazione sarebbe la soluzione migliore: buttare giù, ricostruire dove non c'è pericolo. «Ma tranne pochissime eccezioni, è un percorso irrealizzabile: per i costi, la burocrazia». Per fortuna dagli anni Novanta la sensibilità – «Malgrado tutto, anzi: proprio a causa dei danni provocati» – è cambiata. Basta disastri urbanistici. Però c'è da fare i conti con la realtà. «Esiste una pianificazione dei bacini liguri dei primi anni Duemila. Uno studio molto accurato, che deve diventare il punto di riferimento. Non solo perché fissa delle regole molto severe, ma anche perché può aiutare a capire le priorità di intervento. Non basta vietare, serve anche incentivare. Premiare chi lavora per salvare la terra ligure. Farlo ora». Perché la Liguria sta sparando. «E domani sarà troppo tardi».



▲ **Sestri Levante** Piazza Matteotti allagata l'altro giorno in seguito alle piogge intense sul Levante



▲ **Carlo Civelli** Il presidente dell'Ordine dei geologi regionale

— “ —
*Ma non basta vietare
 Serve anche
 incentivare
 e premiare
 chi lavora per salvare
 la terra
 ligure*
 — ” —



▲ **Le frane** Una foto d'archivio su una grossa frana a Genova

